

Uno sguardo realistico e costruttivo al fenomeno delle migrazioni

"L'approccio realistico e costruttivo" nei confronti del fenomeno delle migrazioni e dello sviluppo - secondo le indicazioni contenute nell'enciclica sociale di Benedetto XVI - è stato al centro dell'intervento di Flaminia Giovanelli, sotto-segretario del Pontificio Consiglio della Giustizia e della Pace, alla conferenza "La *Caritas in veritate* dalla prospettiva di politici, economisti e teologi", svoltasi nei giorni scorsi nella sede del Parlamento europeo, a Bruxelles, e promossa dalla Commissione degli episcopati della Comunità europea (Comece) e dal gruppo del Partito popolare europeo.

Cosa permette al Papa - si è chiesta Giovanelli - di avere, "se così lo si può definire, uno sguardo costruttivo sul problema" delle migrazioni? "Non è certamente - ha risposto - in virtù di un ottimismo ingenuo: la Chiesa conosce bene le sofferenze dei migranti, specialmente di quelli che lasciano il loro Paese a causa delle violenze, dei conflitti o della povertà. Conosce bene la situazione - a volte drammatica - che i migranti lasciano e quelle altrettanto drammatiche che trovano talvolta anche nei Paesi di destinazione, senza poter, per mancanza di denaro o per orgoglio, tornare indietro". Giovanelli ha ricordato, in proposito, l'esempio di Madre Francesca Saverio Cabrini, "inviata in America da Leone XIII per assistere le centinaia di migliaia di italiani emigrati, sfruttati, mal pagati, vittime - cosa che si ripropone ancora oggi per tanti migranti di altre nazionalità - di organizzazioni senza scrupoli".

Lo "sguardo costruttivo" del fenomeno è invece "ispirato dalla visione dello "sviluppo umano



integrale", che è quella dello sviluppo compreso come "vocazione": lo sviluppo integrale dell'uomo è prima di tutto una vocazione e suppone quindi che tutti assumano le loro responsabilità in maniera libera e solidale". Lo sviluppo così concepito, ha sottolineato Giovanelli, "suppone dunque una risposta libera e responsabile della persona e dei popoli alle loro vocazioni; esige che se ne rispetti la verità, che è quella di "far conoscere e avere di più per essere di più"; e implica infine che la carità vi occupa un posto centrale per poter colmare la mancanza di fraternità tra gli uomini e i popoli, che era stata indicata da Paolo vi come causa profonda

del sottosviluppo". La visione generale della *Caritas in veritate* è confermata, a giudizio di Giovanelli, da alcune evidenze economiche. Tra queste, la constatazione che le somme di denaro che i lavoratori emigrati inviano ai parenti rimasti nei Paesi d'origine rappresentano una voce attiva nel sistema di pagamento del debito internazionale contratto da questi stessi Paesi, costituiscono una fonte di sostentamento per i familiari che continuano a vivere nelle loro città e sono probabilmente la prima forma di finanziamento allo sviluppo, certamente più elevata dell'aiuto pubblico fornito dalle nazioni industrializzate e dai fondi privati d'investimento.

Nel suo intervento la sotto-segretario ha voluto dunque evidenziare quanto scritto a questo proposito da Benedetto XVI nella sua enciclica. Le rimesse degli emigrati rappresentano un fattore fondamentale per lo sviluppo dei Paesi di provenienza. Un elemento in più che va ad aggiungersi

all'apporto dei lavoratori stranieri all'economia dei Paesi di accoglienza, un apporto, ha notato la relatrice, quanto mai importante. Basti pensare all'atteggiamento favorevole degli imprenditori nei loro confronti, al potenziale d'innovazione di cui gli immigrati sono portatori. Ne sono prova la quantità di brevetti e la creazione di nuove imprese che possono essere riferiti a soggetti stranieri. Allo stesso modo, va ricordato il ruolo svolto dalle donne immigrate nell'ambito dei lavori domestici così come in quello dell'assistenza alle persone bisognose: tutte attività che, ha detto Giovanelli, consentono alle donne dei Paesi d'accoglienza di lavorare fuori casa. La relatrice ha poi illustrato alcune iniziative che dimostrano come sia possibile "operare in favore dello sviluppo ricavando profitto dalle migrazioni", sulla scia dell'insegnamento di Benedetto XVI, il quale ha ricordato che "il quadro dello sviluppo è oggi multipolare". Tra gli esempi riferiti, Giovanelli ha citato le associazioni non a scopo di lucro. "Queste - ha detto - sempre più spesso, nascono dall'iniziativa di studenti stranieri o di lavoratori migranti e operano sempre più frequentemente con degli omologhi locali, creando così dei legami di amicizia, di fiducia, ossia fraterni, dei legami capaci di vincere la paura del "diverso" e di creare una nuova cultura delle relazioni". A questo proposito, ha segnalato un'iniziativa che ha preso campo negli Stati Uniti d'America dall'incontro nel 2007 tra due studenti: un giovane americano di origini africane e uno studente dello Zimbabwe. Si tratta dell'Harambe Endeavour Alliance, che è "un'alleanza di studenti africani e giovani professionisti che frequentano le università di alto livello (Harvard, Oxford, Beijing, Hong Kong, Massachusetts Institute of Technologies, Stanford, Cambridge e London school of economics and political science) e il cui scopo è di catturare e informare il capitale intellettuale africano nel mondo affinché s'impegni nello sviluppo del Continente africano. Non è una barriera all'esodo dei cervelli, ma un incoraggiamento al ritorno dei cervelli meglio formati". Un'altra iniziativa ricordata è quella promossa dal Governo italiano e accolta al g8 svoltosi all'Aquila, denominata "5x5", destinata cioè a ridurre progressivamente dal 10 al 5 per cento il costo degli invii di fondi. Una cosa simile accade anche nell'ambito delle rimesse degli immigrati verso i Paesi d'origine. L'esperienza è maturata in Messico, per esempio, con il "Programa 3x1 para migrantes". Iniziative come queste aprono la porta alla speranza e costituiscono dei segni incoraggianti e costruttivi.

Sui problemi legati alle migrazioni, alle situazioni di disagio e alla necessità della solidarietà, Giovanelli era intervenuta anche in occasione di un recente incontro sulla povertà, svoltosi nella sede della Commissione europea a Bruxelles, al quale hanno partecipato ventiquattro leader religiosi d'Europa. Partendo dalla constatazione che la mondializzazione ha amplificato la complessità e la multidimensionalità del fenomeno povertà, la sotto-segretario - unica donna tra i leader religiosi presenti all'incontro - ha sottolineato come è stato messo in moto "un meccanismo che, caratterizzato dalla competitività, è molto efficace nella fase della distribuzione di nuove ricchezze" ma mostra notevoli mancanze "nella fase della redistribuzione".